

## Il divenire

La necessità dell'armonico sviluppo delle facoltà spirituali e della ragione viene ribadita da F.Schiller che evidenzia come "mediante gli esercizi ginnastici si formano sì i corpi atletici, ma solo col libero e armonico gioco delle membra si ha la bellezza.

Allo stesso modo la forte tensione di singole facoltà spirituali può sì produrre uomini straordinari, ma solo l'armonica temperanza di tutto può dare uomini felici e perfetti".<sup>1</sup>

Nella vita umana non si tratta, quindi, di esaltare l'avere a discapito dell'essere, ma di trovare il giusto equilibrio spirituale e razionale che non li contrapponga, ma armonicamente li componga, li discerna e ne realizzi le loro priorità.

"Abbiamo bisogno", diceva Eugenio Firrotti, "di un nuovo Rinascimento umano, un'epoca in cui le richieste etiche prevalgano sugli interessi materiali, una società costituita sul pri-

---

<sup>1</sup> *"Lettere sull'educazione estetica dell'uomo"*, a cura di A. Sbisà, tratto da: *"I Filosofi e le opere"*, pag.704.

mato dell'umanità, sulla dedizione, sulla solidarietà, la giustizia, la riverenza alla vita".<sup>2</sup>

Non diversamente Gustavo Raffi, Gran Maestro della Massoneria italiana, Palazzo Giustiniani, in diversi interventi pubblici, ha auspicato che si rilanci nella società la consapevolezza della necessità di un nuovo Umanesimo, in cui l'uomo diventi il perno attorno al quale si costruisca una coscienza collettiva dei propri diritti e dei propri doveri, la quale dia risposte certe e mature alle difficoltà inerenti agli equilibri esistenziali.

Una collettività matura, pertanto, che non rinneghi le proprie tradizioni irrorate da visioni illuministiche e riscopra la sacralità, la fragilità e nello stesso tempo la bellezza degli ideali che possono illuminare i principi universali, a proposito dei quali Lévi Strauss affermava che "le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo, hanno anch'essi la forza e la debolezza di enunciare un ideale troppo spesso dimenticato dal fatto che l'uomo non realizza la propria natura in un'umanità astratta, ma in culture tradizionali, i cui mutamenti più rivoluzionari la-

---

<sup>2</sup> *"Umanità in crisi"*, L'Osservatore Romano, 3 Maggio 1980.

sciano sussistere intere zone, e si spiegano a loro volta, in funzione di una situazione definita nel tempo e nello spazio".<sup>3</sup>

I principi della Rivoluzione francese e della massoneria di libertà, di fratellanza, di uguaglianza, fatti propri da tutti gli stati democratici, rischiano di rimanere asserzioni vuote se non si basano su convinzioni profonde, su valori che costituiscano una forza motrice per la loro realizzazione.

Gli accadimenti attuali, purtroppo, ne sono un esempio.

Sembrerà assurdo, quasi blasfemo, affermare che sarebbe auspicabile, forse, un minore riconoscimento formale e generalizzato dei principi universali citati, giacché dal contrasto, e non dall'accettazione supina, emerge la volontà della difesa ad oltranza degli stessi.

Necessita, quindi, riempire di contenuti i propri ideali.

Le confessioni religiose, le associazioni esoteriche, oggi, possono trovare migliore accoglienza e nuovo slancio cercando il punto di

---

<sup>3</sup> *"Razza e storia e altri studi di antropologia"*, a cura di P. Caruso, tratto da: *"I Filosofi e le opere"*, pag.1183.

equilibrio tra la ragione ed il sacro, tra il materiale e lo spirituale, tra l'intuito, il simbolo e la pura ricerca intellettuale, non ritenendo anormale ed eretico se, di volta in volta, nelle azioni umane il pathos coinvolga la ratio e se l'homo faber recuperi l'homo sapiens.

Il trionfo dell'autonomia del singolo e l'esaltazione della libertà individuale si concretizzano nell'orgoglio di essere ricercatori del vero; ma il Vero, tenuto conto degli innegabili limiti della ragione, si raggiunge con la caparbia spiritualità di chi pone un'autolimitazione al proprio essere per scelte di vita che possano illuminare la ragione stessa.

Sembrerà strano: la società attuale ha bisogno non solo di proclamare i principi universali, ma di riscoprirli nella pratica.

Battista Mondin in un articolo *Fragilità di un progetto uomo* fa l'analisi del pensiero del filosofo Nicola Abbagnano sulle necessità della collettività: "Ciò che è urgente per l'uomo di oggi, non sono nuove ricerche scientifiche, nuovi congegni tecnici, nuove strutture politiche ed economiche, ma una nuova riflessione sull'uomo che lo renda consapevole del suo es-

sere autentico, che gli faccia comprendere chi è veramente.

L'Umanità non ha bisogno di profeti, di salvatori più o meno improvvisati, di portatori di messaggi apocalittici.

Quello di cui c'è necessità è qualcosa di molto più importante e, insieme, di molto più umile: una nuova riflessione dell'uomo su se stesso che abbia come scopo principale il ritrovamento di quella *misura umana*".<sup>4</sup>

Non rinuncia alla propria libertà senza la quale l'uomo può essere assimilato agli esseri inferiori, ma capacità di critica e di autocritica, di analisi anche autosanzionatoria; la convinzione, cioè, che la centralità dell'uomo nell'universo che ci attornia assume rilevanza se condivisa con gli altri a qualunque stirpe e religione appartengano.

Tutto ciò che può essere idealizzato e mitizzato, se materializzato, in nome della conquista, del successo o del rispetto di canoni economici, contribuisce alla disfatta della laicità.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> L'Osservatore Romano, 29 gennaio 1981.

<sup>5</sup> - G. Cattai De Menasce ritiene che nell'"amicizia civica debbono vivere insieme coloro per i quali la breccia di Porta Pia è una vittoria e coloro per i quali è una disfatta, coloro che considerano

Vi è il pericolo, ad esempio, che le battaglie delle donne per una legittima equiparazione di diritti, anche per rivalse storiche, finiscano per fare dimenticare l'alone di poesia che le attorniava: il mito, il sacro, la poesia, non contrastano con la ragione, ma la rendono più umana.

Il relativismo critico, personale non dogmatico è la via certa per una diagnosi dei propri malesseri e di quelli della società; è il sentiero scosceso per la ricerca del vero; ma non è sufficiente.

Si deve acquisire la certezza "che noi viviamo in un mondo morale, che abbiamo una conoscenza morale che ci dice che l'amore e la

---

Giordano Bruno il prototipo delle loro aspirazioni e coloro che pur disapprovando sinceramente la pena di morte, lo considerano un piccolo eretico da non imitare; coloro per i quali il venticinque aprile è una data di gioia e coloro che la considerano un lutto", da: *"Pluralismo selvaggio"*, L'Osservatore romano, 2 Febbraio 2004.

- John Polkingorne: "Tra la certezza cui aspirava l'Illuminismo da un lato ed il relativismo proclamato dai critici decostruzionisti contemporanei, abbiamo l'approccio del realismo critico alla conoscenza, sempre disposto ad ammettere che essa debba essere corretta, ma persuaso pure del fatto che il suo potere di dare senso all'esperienza derivi dalla sua correlazione con la realtà"; da: *"Credere in Dio nell'età della scienza"*, pag.115.

verità sono meglio dell'odio e della menzogna";<sup>6</sup> una certezza che se deriva dalla somma delle adesioni di una maggioranza di individui, come alcuni ritengono, la stessa si realizza dai personali profondi aneliti alla scoperta della verità personale che concretizzano le certezze.

Condivido con Morris L. Ghezzi che l'ansia di ricerca in noi stessi e nel mondo che ci circonda non può non essere determinato che "da uno spirito religioso", quello stesso spirito senza il quale non saremmo folgorati dal bello e ammagliati dall'arte.<sup>7</sup>

È evidente la tendenza di una parte della cultura neo illuministica radicale attuale, che fonda i suoi teoremi sul freddo razionalismo, di abbandonare il terreno della felicità, che assieme al benessere costituivano le finalità proprie della rivoluzione dei Lumi.

Necessita, forse, nella nostra società ritrovare l'equilibrio, la virtù platonica, "l'armonia che è l'effetto del giusto accordo spirito e materia".

---

<sup>6</sup> *"Credere in Dio nell'età della scienza"*, pag.23.

<sup>7</sup> *"Il segno del compasso"*, Mimesis, 2005.

L'etica filosofica (secondo Platone) "non è la morale sociale imposta dalle consuetudini e dal sentimentalismo individuale è la più alta virtù che l'uomo possa perseguire, è la sete della conoscenza, sapienza liberatrice".<sup>8</sup>

L'Illuminismo, secondo l'opinione condivisa da molti dagli studiosi, voleva formare un uomo moderno capace di fare propria l'antica concezione dell'insegnamento della virtù.

"Così cresceva l'uomo dell'Illuminismo, con un intelletto logico e chiaro, un asciutto coraggio ed azioni misurate e ben valutate.

Sobrio, obiettivo, non più dominato dalle opinioni della tradizione, ortodossia appassionata ed entusiasmo barocco.

Era come se fossero risorti gli stoici di Roma antica. Docilità ed ingenuità o freddo razionalismo costituivano l'altra faccia della sua medaglia".<sup>9</sup>

Come sostiene Cassirer, il fascino e la passione della filosofia illuministica ha messo in moto "il complesso divenire spirituale del sin-

---

<sup>8</sup> *"Iniziazione alla filosofia di Platone"*, Raphael, Edizioni Asram Vidja, pag.42.

<sup>9</sup> Im Hof: *"L'Europa dell'Illuminismo"*, pag.229.



golo” che dovrebbe essere alla base del moderno concepire ed agire.

Ritengo che se l'individuo esaminasse nel silenzio della propria coscienza l'attuale porsi dell'umanità di fronte ai problemi inerenti l'essere e il divenire, se non abbagliato dalle luminarie che ci offre il consumismo, desidererebbe incarnare il genuino spirito dei padri dell'era del Lumi e del Rinascimento che aspirarono ad una rivoluzione autonoma interiore, in cui agivano armonicamente la natura e lo spirito di cui la religione tradizionale rinnovata dal fervore francescano, si rendeva garante.<sup>10</sup>

Infatti, come sostiene lo stesso Cassirer, “già il Rinascimento volle arrivare ad un mutamento interiore, una renovatio della religione che affermasse il mondo e lo spirito, una religione che lasciasse ad entrambi il loro valore specifico e trovasse non già nella loro imitazione o distruzione, ma nella loro evoluzione, la prova ed il vero suggello divino”.

Dal rapporto del singolo con la Trascendenza deriva la sua capacità di identificarsi con

---

<sup>10</sup> *“La Filosofia dell'Illuminismo”*, pagg. 85, 195.

tutto ciò che è religioso, la sua sensibilità sacrale che non può essere che individuale, perché personale è la ricerca del vero e l'iniziazione alla scoperta della magnificenza del creato.<sup>11</sup>

Da qui la riscoperta dell'Umanesimo e del Rinascimento che forgiavano l'individualità "nella quale" cospiravano mirabilmente la dignità dell'uomo, "orgoglio del poeta, l'ironia e la passione, il sarcasmo e la benevolenza"<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> "Per il suo rapporto alla trascendenza, l'uomo è libero come individuo singolo. Da questa origine provengono le decisioni mediante le quali l'uomo, non solo subisce la sua storia come un evento naturale ma la condetermina, senza sapere come e perché", dalla Rivista Hiram 2/2005, "*L'utopia concreta della libertà*" di Alfredo Fantinel, pag.64.

<sup>12</sup> - J.Burckhard: "*Il Rinascimento come scoperta dell'uomo moderno*", tratto da "*Problemi e scrittori della letteratura italiana*" di Aldo Giudice e Giovanni Bruni, Paravia, 1973, pag.661.

- Sempre J.Burckhard illustrando Leon Giovan Battista Alberti, uomo del Rinascimento, scrive: "che se mi domandasse quale fu la fonte da cui scaturì tanta pienezza di vita, di forza e di attività, la risposta sarebbe una sola: un senso profondo della natura, una facoltà pressoché unica di compenetrarsi e quasi identificarsi con tutto ciò che egli vedeva e sentiva. All'aspetto di una grandiosa foresta o di campi ondegianti di spighe egli si sentiva commosso sino al pianto; dinanzi ad un vecchio dai capelli bianchi, dal passo grave e dall'aspetto dignitoso egli si arrestava estatico e non potea saziarsi di ammirare quel "*prodigio di natura*".

Da qui il ritrovamento dell'autonomia decisionale della persona e non la fuga dalle responsabilità attraverso la ricognizione della sacralità della natura, della poesia, del sorriso, della critica e della satira per il giusto appagamento spirituale del proprio Io che ponga un ponte, e non distrugga, tra la cultura tradizionale e le nuove istanze psicologiche a volte liberatrici.

Occorre salvaguardare il Tempio individuale in cui l'utopia, il mito, il simbolismo, in pianta stabile, non siano considerati figli adulterini e assieme alla ragione si pongano in netto contrasto con la superficialità, partecipando alla formazione individuale e alla realizzazione di una nuova cultura, ora troppo astratta<sup>13</sup>.

Non diversamente avviene quando la partecipazione ad una iniziazione religiosa, il battesimo, l'attenzione viene concentrata sulle fattezze e le movenze del battezzando senza esse-

---

<sup>13</sup> "Il simbolismo è l'elaborazione del reale, non creazione del fantastico: possiamo forse considerarlo come il primo stadio di introspezione e di ricerca, più consono alla natura primitiva dell'essere umano, stadio nel quale, peraltro, non viene meno il coinvolgimento della ragione anche se non a livello metafisico"; tratto da: *"Le Vie della Luce"*, pag. 41, dell'autore.

re colpiti dal mistero che avvolge la nascita di un individuo ed il significato di un'offerta vivente alla divinità.

È in quell'attimo che all'uomo viene a mancare la gioia del contatto con l'indefinito, il rapporto anche momentaneo tra il microcosmo, l'individuo e l'eterno.

La persona, forse, preferisce essere superficiale, non perché ciò che rifiuta aprioristicamente sia privo di interesse, ma per la paura di credere; ha vergogna di ammettere principi per i quali dovrebbe schierarsi apertamente, ha timore di dichiarare la sua appartenenza, teme che uscendo dalla massa possa essere additato come un singolare.

“Perciò il successo di tutti i conformismi e di tutti i totalitarismi è fondato nell'offrire a una larga massa di uomini la possibilità di inserirsi in un ordine comunque dato e comunque mantenuto, in modo tale che chi vi sia inserito possa vivere senza fatiche di iniziative personali anche se non senza pesi, talvolta gravissimi,

che vengono però ad apparire o come fatali, o come eccezionali e transitori".<sup>14</sup>

L'appartenenza dichiarata al gruppo, alla massa non bene identificata ma liberatoria delle responsabilità individuali, la non padronanza razionale ed istintiva delle scelte pongono l'uomo in antitesi con i principi che esaltarono gli Illuminati ed i Rinascimentali.

Se nel progetto illuministico vi è l'esaltazione dell'uomo, padrone dell'universo, libero e faber del suo destino, attraverso una ragione non condizionata, proiettato verso il benessere e la felicità individuale, ora lo Stato laico sembra avere subito una metamorfosi da "regolatore" dei diritti a garante del pluralismo ma senza uno slancio ideale impantanandosi, di volta in volta, in tentativi legislativi che evidenziano il distacco dal passato e nello stesso tempo oscillano tra incertezze conoscitive della realtà moderna, dei principi naturali e dell'evoluzione della morale.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Fausto Montanari: *"Democrazia e responsabilità"*, L'Osservatore Romano, 30 Aprile 1981.

<sup>15</sup> *"Interpretazione della laicità"* di Paolo Cavana, pag.107, Ed. A.V.E., Roma, 1998.

Appare difficile dare un'interpretazione ed una sua valenza razionale, al famoso detto di Cavour "Libera Chiesa in libero Stato", in un'organizzazione tendenzialmente laicista che distingue formalmente le aree di influenza ma che tollera di mala voglia l'esplicazione dei diritti di libertà nell'ambito dell'area non catalogata come laica.

Lo Stato laico può raffigurarsi in un ampio cerchio contenitore di altri cerchi concentrici indicativi di diverse identità confessionali pur appartenenti e mantenuti distinti nella stessa circonferenza.

Stato e confessioni non sono identità astratte, sono essi stessi singolarmente propugnatori di principi, si qualificano e legittimano la loro azione in base agli ideali, ai valori dei soggetti che ne fanno parte.

Non sfuggirà che il precetto evangelico comunicato agli umani, singoli o masse: "Date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare" non contrappone il sacro al civile ma colloca all'interno della dottrina cristiana la consapevolezza che diversi possono essere a volte i valori da tutelare; pare più un invito alla

coesistenza ed ad una consapevolezza dei propri diritti e doveri.

Il dibattito esistente circa la posizione civile e religiosa dell'individuo nella società e gli strumenti necessari per la sua promozione umana contribuisce ad aumentare le incertezze.

La Civiltà Cattolica già nel quaderno n° 3049 del 2 Febbraio 1977 aveva affrontato il problema, approfondito dall'Enciclica "*Gaudium et spes*", sintetizzando gli elementi caratteristici ed essenziali della promozione umana in tre punti: "liberazione dell'uomo da tutto ciò che lo rende non uomo o meno uomo, soddisfazione di tutte quelle esigenze umane che lo fanno veramente e completamente uomo; sviluppo delle sue capacità e possibilità perché egli divenga un uomo sempre più completo".

Proprio su questo progetto il confronto tra laici, laicisti, confessionali, associazioni esoteriche è divenuto intenso e spesso senza adeguate ed uniformi soluzioni, anche se, in questi ultimi tempi, si avverte l'esigenza dello scambio di idee, di un confronto tra portatori di valori di diverse civiltà, di una interreligiosità

che metta in risalto principi filosofici ed etici comuni.

Gli incontri promossi in tal senso mettono in rilievo l'attuale crisi della speculazione metafisica e della ricerca soggettiva "con frattura col passato che investe non questo o quel momento della realtà" ma "tutta la coscienza di essa, senza sostituire a quella vecchia una nuova concezione dell'amore".<sup>16</sup>

Uguale preoccupazione appare da un articolo, *La filosofia della morte dell'uomo*, di Giorgio Giannini circa le possibili soluzioni della crisi morale che attanaglia la nostra società: "Sembra che il clima o l'universo concettuale in cui si muovono tante posizioni del pensiero odierno non sia quello che occorre per garantire all'uomo possibili condizioni di vita. Si assiste curiosamente allo spiegarsi di una logica nella quale il giudizio, accuratamente elaborato manca del soggetto. Dopo tanto infuriare di soggettivismo modulato in tutti i toni, proprio il soggetto è in crisi; si tratta forse della crisi

---

<sup>16</sup> *"La Civiltà e la sua crisi"*, tratto da: *La Civiltà Cattolica*, quad. 3102, '79.



più grave che la storia della filosofia deve registrare".<sup>17</sup>

Di fronte allo smarrimento spirituale, si cerca, da parte di molti di definire, sia pure in modo succinto, una piattaforma comune che consenta un'identità culturale con una rivisitazione morale che non sia messa in discussione e che sia cogente perché universale.<sup>18</sup>

Recenti avvenimenti calamitosi internazionali hanno messo in risalto la partecipazione

---

<sup>17</sup> L'Osservatore romano, 16.1.1980.

Bernanos asserisce: "Il mondo è divorato dalla noia. Bisogna rifletterci sopra, non si sente subito. E' una specie di polvere. Andate e venite senza vederla. La respirate, la mangiate, questa noia la bevete. Eppure se voi sostate un momento, vi copre subito il volto e le mani. Perciò dovete agitarvi senza sosta, per scuotere questa pioggia impalpabile di cenere. E' solo per questo che il mondo si agita molto. E' per questo che si ingaggiano anche dispute sanguinose e polemiche furibonde, in fondo infischiosene del loro contenuto", tratto da un articolo de *Il Giornale*, 30 Agosto 1905, firmato da Antonio Socci.

<sup>18</sup> C. D'Antoni, già nel 1979, lanciava un grido d'allarme ed auspicava il ritorno al diritto naturale: "L'arte non è più in grado di raffigurare il volto umano. Il romanzo e persino il cinematografo, quando ha pretese artistiche, ci presentano un animale, carico di perversioni ed angosce, degenerato nella sua stessa animalità. Per la cultura d'oggi, la più aggiornata, l'uomo d'oggi, è *l'uomo di massa* prodotto dall'attuale società industriale e meccanica" - *La Ristrutturazione del diritto di natura*, Venezia, Neri Pozza - tratto dal quaderno n° 3102, La Civiltà Cattolica, 15-9-1979.

numerosa ed attiva di giovani ad azioni di volontariato in favore delle popolazioni sottosviluppate, dilaniate dai fanatismi, dalla fame.

Si avverte la ricerca delle diverse forme di religiosità per dare risposte all'incognito e la tensione degli stessi giovani verso valori universali, il loro anelito di libertà dei popoli e di uguaglianza che non può non poggiare sul principio di giustizia con il riconoscimento della parità dei diritti, in una concezione di fratellanza universale che vada a colmare i vuoti prodotti dalla secolarizzazione, dai monopoli delle ricchezze, dagli egoismi statali.

A. Muñoz Alonso sosteneva che "La libertà si compie nel valore e soltanto in esso e giacché il valore e soltanto esso permette l'esercizio dell'attività dell'uomo come libertà".<sup>19</sup>

Nell'allocuzione tenuta alla Gran Loggia di Rimini, nel 2005, il Gran Maestro della Massoneria italiana, Palazzo Giustiniani, Avv. Gustavo Raffi, nell'affermare il diritto alla felicità e al benessere dell'uomo, precisava "che per quanto l'uomo faccia o farà, il diritto alla felici-

---

<sup>19</sup> *"L'uomo nella civiltà contemporanea"*, tratto da: *La Civiltà Cattolica*, quaderno 2601, 1 Novembre 1958.

cità resta un fine, qualcosa verso cui tendere ininterrottamente e senza limiti, ma pur tendere verso e non possedere definitivamente. La felicità non può essere posseduta, ma solo attraversata, provata, goduta quando ci è vicina".<sup>20</sup>

La felicità propria e altrui, a ben pensare, passa attraverso la limitazione del proprio agire dispotico ed il riconoscimento del diritto d'essere e di esistere degli altri.

“Nel tempo, qual è il nostro, del venir meno delle ideologie, della dispersione di tante identità politiche e sociali, della crisi dei valori civili e religiosi condivisi nel tempo del disincanto, insomma credo che valga la pena riconsiderare seriamente quell'*utopia concreta della libertà* sempre tesa ad un mai sopito desiderio di raggiungere una qualche armonia del mondo".<sup>21</sup>

Sarà questa scoperta, questo bisogno di visioni armoniose ed universali la nuova utopia dei giovani d'oggi?

---

<sup>20</sup> Rivista Hiram, Ed. Erasmo, Roma, 2/2005.

<sup>21</sup> "L'*Utopia concreta della libertà*", Alfio Fantinel, Rivista Hiram, 2/2005, pag.63.

L'utopia, il sacro, il religioso non sono un extra per l'individuo, ma il connotato essenziale riscontrabile, senza accorgersi, nella sacralità della natura, della vita dei valori, dei principi morali generativi della persona, di una vera democrazia, dell'amore.

Paolo VI se ne è fatto interprete auspicando la partecipazione convinta dei singoli alla promozione umana, fondata sulla riscoperta dell'Uomo portatore inconscio della spiritualità in una "civiltà dell'amore" che emargini le tentazioni egoistiche, materialistiche.<sup>22</sup>

L'amore non ha bisogno di banditori.

Come l'odio può travolgere il mondo intero, come le diverse espressioni dell'amore se non sostenute da validi ideali possono contagiare e contribuire alle ribellioni morali e al neo paganesimo, così l'amore, se ben inteso, può promuovere una società fondata sulla giustizia e fare assaporare la felicità.

Lo storico ed umanista Benedetto Varchi richiamava, in una lezione all'accademia fiorentina, il tema filosofico dell'amore: "dall'amore

---

<sup>22</sup> La Civiltà cattolica, quaderno 3102, 15 Settembre 1979: "La Civiltà e la sua crisi", Salvatore Lener.

solo, e non da niuna cosa, procedettero procedono e procederanno sempre tutti i beni, o d'anima o di corpo o di fortuna, che in tutti i luoghi, per tutti i tempi, o per tutte le cose, s'ebbero, s'hanno o s'avranno mai..."<sup>23</sup>

Eugen Herrigel mette in risalto come non sempre sia necessaria la ragione per le costruzioni importanti: "L'uomo è un essere pensante, ma le sue grandi opere vengono compiute quando non calcola e non pensa."

Dobbiamo diventare "*come bambini*, attraverso lunghi anni di esercizio nell'arte di dimenticare se stessi.

Quando questo è raggiunto, l'uomo pensa eppure non pensa.

Pensa come la pioggia che cade dal cielo; pensa come le onde che corrono al mare; pensa come le stelle che illuminano il cielo notturno; come le foglie verdi che germogliano sotto la brezza primaverile.

Infatti è lui stesso la pioggia, il mare, le stelle, il verde".<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> "L'umanesimo italiano", Eugenio Garin, Ed. Laterza, 1994.

<sup>24</sup> "Lo Zen e il tiro con l'arco", Adelphi. 2005.

Tutto ciò potrà sembrare follia, cosparsi come siamo della polvere cosmica dell'indifferenza e della superficialità, incapaci di udire i suoni e percepire i palpiti della natura.

Solo l'uomo semplice, non chiuso nella corazza del razionale, può ascoltarli; l'uomo del *pathos*, credente o meno, che, di tanto in tanto, allontana l'esistente per rifugiarsi nell'essere, potrà valutare quanto sia profondo il *Sermone della montagna* del Nazareno e avvertire l'amarezza e lo sconforto nel confronto con l'attuale realtà sociale che non sa cogliere il vero significato del messaggio:

Beati i poveri di spirito  
perché di essi è il regno dei cieli.  
Beati quelli che piangono,  
perché saranno consolati.  
Beati i miti,  
perché erediteranno la terra.  
Beati quelli che hanno fame,  
e sete di giustizia  
perché saranno saziati.  
Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.  
Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati  
figli di Dio.  
Beati i perseguitati  
a causa di giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.

Si nota l'esigenza che la cultura laica non si fondi solamente sulla negazione delle altrui proposizioni, ma su credi, tematiche condivise che potranno trovare ampi spazi e consensi nella creazione avvenire di una società pregna di umanità e di interessi spirituali.

Lo stesso Nazareno è la dimostrazione della composta partecipazione alla vita sociale e dottrinale dei suoi tempi.

Egli parla con i colti, alla gente con parabole, s'immedesima nei bisogni altrui, piange, gioisce e lancia un ultimo disperato grido al Padre ponendosi un'angosciata estrema domanda. Nello stesso tempo, però, egli fustiga e

allontana dal Tempio quanti barattano il sacro con la materia.<sup>25</sup>

Anche l'uomo moderno piange, soffre, chiuso nella realtà che è irrealtà perché lontana dal Vero, creando una frattura di non lieve entità tra lui e il passato, tra lui e i suoi simili, demandando a soluzioni, spesso farmaceutiche, il rimedio ai suoi ormai frequenti attimi di angoscia.

Forse l'individuo della tecnologia, propugnatore della libertà assoluta, avverte che, in qualche maniera, tale libertà gli viene negata dai condizionamenti di una martellante azione di propaganda viscida dei mezzi di comunicazione, di una cultura pseudo laica che di fatto attenta alle sue possibilità di scelte razionali ed etiche.

Forse avere demandato ai filosofi, ai teologi, come liberazione dell'intimo ed anche oppor-

---

<sup>25</sup> "Egli emergeva come un uomo eccezionalmente libero, nelle parabole, nei detti o episodi che ci sono stati tramandati, e nel mondo con il quale la comunità cristiana primitiva parlò di lui... Egli era libero dall'ansietà e dalla necessità di definire la sua personale libertà, ma era soprattutto libero per il suo prossimo". Fu messo a morte da uomini che non si sentivano liberi ma *timorosi* e pavid". P. van Buren: *"The Secular Meaning of the Gospel"* - tratto da: La Civiltà Cattolica, quaderno 2878, 16 Maggio 1970.



tunismo, l'approfondimento attraverso le loro tavole rotonde alle quali si assidono pochi, delle tematiche essenziali della persona umana, ha contribuito vieppiù a creare le frustrazioni di molti che si sentono spesso incapaci di fornire le risposte che una filosofia spicciola e popolare sapeva dare con semplicità.

È singolare come l'amore giochi una spinta fondamentale nelle scelte che coinvolgono due persone di sesso diverso con le esternazioni le più varie ed incontrollate e non possa essere, con la ragione, un fattore determinante nelle azioni che esternano il desiderio di fratellanza.

Il costume odierno ha eliminato il tabù degli amplessi amorosi, creandone dei nuovi: la vergogna di varcare la porta di un tempio religioso o esoterico per il timore di essere considerato un sorpassato dai confini ideologici limitati.

L'uomo sapiens avverte la necessità di "sapere intuire se non vuole essere preda del sentimentalismo e dell'attrazione dell'irreale ma non disdegna di assaporare, attraverso le cose, la natura, il piacere di una via per la conoscenza dell'Universo".<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> *"Le Vie della luce"*, dell'autore, pag.46.

Come asseriva Lessing, ciò che valorizza l'uomo non è la verità che possiede, ma lo sforzo per la ricerca della stessa.

Chi trova la verità, possiede la giustizia e chi possiede la verità e la giustizia concepisce la sua limitatezza e sa che, come sosteneva Fichte, non può mettersi al posto del Trascendente.

È però la mistificazione della ricerca, o meglio, il desiderio angoscioso del soprannaturale non bene finalizzato che spinge l'individuo dei nostri giorni, attraverso rituali tribali ed il ricorso a ricerche magiche, a pratiche varie per richiamare su di sé l'attenzione dei poteri tenebrosi. Ciò in un tentativo illusorio di conoscenza che possa in qualche modo avvicinarlo al mondo occulto ed evitare così una ricerca più impegnativa e costante di introspezione ed un approfondimento critico del proprio essere e del proprio divenire.

Attualmente non sono in discussione i principi dello Stato laico richiamati in ogni occasione di manifestazione pubblica "né tanto meno", sostiene Paolo Cavana, "la garanzia del normale funzionamento delle istituzioni, quanto piuttosto l'idea, ormai antiquata e frutto an-

che di eccessi dovuti al processo storico di affermazione del regime di laicità in Francia, che agli ambiti disciplinarmente *protetti* contro ogni forma di attentato politico debba necessariamente ricondurre anche l'azione e la presenza del fattore religioso nella società, e ciò nel presupposto, ancora diffuso in alcuni settori dell'opinione pubblica, che sulla religione gravi sempre l'ipoteca di una permanente ed intrinseca minaccia all'unitarietà dell'unità nazionale attorno ad alcuni valori forti dell'individuo *in primis* le sue libertà".<sup>27</sup>

L'evoluzione del pensiero laico e una diversa spinta culturale e sociale mondiale fanno riflettere che se con la Rivoluzione Francese si è ritenuto essenziale la separazione netta dello Stato laico dai problemi religiosi, relegando gli stessi alla coscienza individuale e sanzionando in tal modo l'indifferenza dello Stato nei confronti della realtà religiosa, l'attuale politica internazionale, invero, è costretta a riesaminare il suo modo d'essere ed a prevedere interventi legislativi dettati da una immigrazione di massa e da una conseguente e progressiva

---

<sup>27</sup> "Interpretazioni della laicità", pag. 141.

composizione multi etnica e multi confessionale della società.

Inevitabilmente l'indifferenza dello Stato laico si è trasformata in attenzione con la necessità di emanare provvedimenti che hanno molto della provvisorietà, per l'impreparazione della cultura laica a risolvere i conflitti palesi tra le diverse componenti religiose della collettività.

Si nota così un imbarazzo, una lentezza d'azione da parte delle fazioni politiche della società ospitante che all'improvviso, smarrite e con difficoltà, sono chiamate a confrontarsi in difesa di una civiltà dalle innegabili radici cristiane fino a qualche anno fa sottaciute.

Il flusso migratorio dai paesi orientali e dall'Africa ha portato altresì, colmando un vuoto laico, un rigurgito di iniziative religiose della componente cristiana sinora troppo paga del proprio stato e in certi momenti troppo acquiescente al progressivo spostamento da una visione laica a quella laicistica della società.

E' percettibile, nel comune conversare laico, la stizza per il riaccendersi dell'intraprendenza confessionale nel campo sociale e ci si scaglia

con l'abusata teoria dell'interferenza religiosa nelle istituzioni statali.

Sarà un dato di fatto, ma appaiono incontrovertibili le lacune propositive ed operative dello Stato determinate dall'incapacità della politica e della cultura, o almeno dall'impreparazione ad attingere ai valori sottesi ai principi universali proclamati.

Il libero laico dovrà pur ammettere che, di fronte agli eventi eccezionali cui deve fare fronte la collettività europea, l'azione sociale non laica sia più pronta e sollecita forse perché più ispirata normalmente, e non eccezionalmente, a tali valori.

La stessa laica Massoneria, attraverso il Gran Maestro Gustavo Raffi, non ha potuto sottrarsi alla nuova analisi della situazione internazionale ribadendo la valenza della nostra civiltà fondata su radici e valori cristiani e, per completezza storica, sui valori dell'Illuminismo.

L'attuale modo di porsi del problema religioso nell'ebraismo, nell'islamismo e nella cattolicità richiede almeno un nuovo approfondimento da parte della cultura laica sinora corporativa, a volte minoritaria eppure domi-

nante (sconfessata dagli stessi recenti risultati referendari relativi a scelte etiche), e delle istituzioni laiche che dovranno trovare soluzioni in nome dei principi di uguaglianza e della tolleranza riscoprendo civiltà diverse ed incoraggiando l'approfondimento interculturale sulla base di una ricerca di ciò che unisce: i valori, i principi naturali.

Nel momento in cui il ricorso ai principi universali pare possa essere un minimo comune denominatore per la coesistenza pacifica di diverse civiltà ed espressioni religiose, risalta all'attenzione generale la necessità di ridisegnare una cultura laica illuministica, sorta per fronteggiare problemi della società europea e della religione dominante, di accelerare il confronto tra le diverse anime della società civile, laica e laica confessionale, che evidentemente non potranno più rifugiarsi nell'indifferenza perché non lo consente la realtà sociale multietnica caratterizzata, in alcune espressioni, da commistioni non indifferenti, spesso fondamentalistiche, della vita civile con la religiosa.

Sarà difficile questo confronto se si dovesse svolgere come se "Deus non esset".

“Rispetto al modello del *diritto laico*, riflette la convinzione, oggi largamente diffusa, che il principio di laicità non sia soltanto il frutto di una posizione di limiti di carattere materiale posti all’ordinamento in relazione a determinati aspetti dell’esperienza dell’uomo, particolarmente quella religiosa, quando soprattutto un valore che attraversa tutto intero l’ordinamento dal suo interno, condizionando ab intra, nei contenuti assiologici delle disposizioni normative, non solo ab extra, nella determinazione delle materie sottoposte alla sua potestà normativa”.<sup>28</sup>

Il Prof. Giovanni Calò, in un convegno di studi tenutosi a Firenze, dichiarava che “i poteri dello Stato s’arrestano davanti alle convinzioni religiose, morali, intime, scientifiche dell’individuo, perché queste convinzioni costituiscono il patrimonio privato ed inviolabile della persona umana e perché il rispetto verso lo Stato e verso le sue leggi cessa allorché la volontà dello Stato impone, all’individuo delle

---

<sup>28</sup> Paolo Cavana: *“Interpretazione della laicità”*, pag. 29, Ed. A.V.E., 1998.

azioni evidentemente immorali o una condotta criminale".<sup>29</sup>

In definitiva si tratta di vedere sino a quando sia legittimo nella nostra società il virulento attacco aprioristico contro la religione ed il sacro attuato attraverso i mass media in nome di principi di libertà allora e ancor oggi illuminanti, ma radicalizzati, che hanno portato alla ridotta partecipazione attiva alla vita sociale e alla vita politica-culturale *dell'essere* vivente la cui caratterizzazione non può esprimersi solo razionalmente.

Necessita, a mio parere, che i principi di uguaglianza, di libertà e di fraternità non siano patrimonio di una élite culturale ma diventino universali nei valori sottesi ancorati ad una civiltà cristiana che, con le innegabili devianze derivanti dal fanatismo, dalla superstizione, dalla brama di potere, da interessi economici, hanno permeato la collettività europea.

---

<sup>29</sup> L'Osservatore Romano, 20 Settembre 1961.

- "L'obiettivo è quello di verificare sul campo ...la convinzione che la categoria della laicità tende a perdere, nella evoluzione giuridica recente, quella caratterizzazione ideologica di ostilità o di indifferenza verso l'istituzione religiosa e la religione tout court che ne ha contrassegnato per lungo tempo la concretizzazione istituzionale" - Tratto da: *"Interpretazione della laicità"*, pag.31.



Occorre ritrovare la coscienza collettiva non fondata sull'apparenza, l'immagine, il solo benessere individuale, combattere la doppia morale che giustifica e assolve le azioni di chi può e condanna lo stesso operato di chi non ha avuto la fortuna di assurgere alla notorietà della cronaca quotidiana.

Un ritorno, insomma, agli ideali dell'Umanesimo e dell'Illuminismo che veda sempre più l'Uomo al centro dell'Universo capace di riscoprire le sue immense capacità intellettive, creative, alla ricerca del sacro e dei misteri di cui è portatore e che lo attorniano, di combattere per una morale responsabile, personale e collettiva in una visione del sociale in cui non vi sia spazio per l'illusione, l'irrealtà dell'esistente basata sull'edonismo e la superficialità e di ritrovare l'orgoglio dell'onestà intellettuale.

“E ciò implica il superamento dello Stato etico come fattore elitario, sia dello Stato etico operaio collettivista, caratterizzato con diverso soggetto della stessa identità di politica e filosofia o filosofia della prassi.

Superamento questo possibile se la composizione tra politica e morale non avviene nell'unità razionale dello “Spirito” o della

Prassi ma a livello di coscienza personale, non più in senso privatistico-individualistico, ma personale-sociale.

Solo sfuggendo alla tentazione di mettere in alternativa eticità individuale ed etica politica e muovendo, invece, dall'eticità individuale, personale, è possibile dar vita o avviare processi formativi in base ai quali pervenire alla libertà attraverso la libertà".<sup>30</sup>

È difficile, invero, traslare il patrimonio culturale di un popolo da una concezione prettamente teorica ad una adesione pratica in cui conquiste scientifiche e valori convergano alla formazione della persona.

Scriva Dario Bernazza:<sup>31</sup> "*Esistere* è un evento che dipende dagli altri, mentre *vivere* è ubbidire più alla ragione che agli istinti... Il semplice esistere è la riluttanza ad impegnarsi, è la rinuncia ad intraprendere, è il non curarsi di imparare e di conoscere, è l'annullarsi nel luogo comune, è il non avere ambizioni, è il

---

<sup>30</sup> Orlando Todisco: "*Recupero del ruolo centrale dell'individuo*". L'Osservatore Romano, 6.2.1982.

<sup>31</sup> "*Esistere non è vivere*", Ed. Messaggerie del libro, Roma, 1987

subire gli altri e gli avvenimenti senza reagire in modo adeguato”.

*Essere* è vivere armonicamente con se stessi e con gli altri.

L'armonia con se stessi comporta il riappropriarsi dell'autocontrollo, la responsabilità nelle scelte personali e ed etiche troppo spesso delegate alle Istituzioni pubbliche che possono gestire il potere contingente ma non sempre sanno interpretare il sentire ed il volere della maggioranza dei cittadini. Solo ora la collettività avverte i limiti che la superficialità ed il materialismo hanno imposto alla cultura letteraria ed artistica e al buon senso.

Il tentativo di coinvolgere le diverse confessioni religiose in un dialogo che recuperi valori e tradizioni comuni che possa fare fronte alle istanze della società ormai multi-etnica contro i dispotismi politici ed economici, non deve sembrare un cedimento della tensione nell'affermazione del principio della separazione del civile dal religioso, ma la ricerca di nuovi spazi strategici laici per la realizzazione di un'effettiva tolleranza in favore soprattutto dei cittadini provenienti da paesi ove il precetto confessionale condiziona l'ordine civile.

La novità dei comportamenti dei laici sta nella consapevolezza della necessità di abbandonare il vecchio razionalismo asettico richiamato ogni qual volta non si sa riempire di contenuti le proposizioni relative alle cure, ai balsami per le ferite, che tendono ad imputridire, di una società chiamata a contrapporre al benessere materiale, la riscoperta dell'uguaglianza degli individui fondata sui valori.

“In questa prospettiva, e con specifico riferimento ai nuovi scenari delle società multietniche dell'Europa contemporanea, vi è chi auspica da tempo l'affermazione di una laicità “*aperta*”, intesa come valorizzazione delle differenze culturali e religiose di cui sarebbe oggi intessuta, e sulle quali sarebbe fondata la convivenza civile in un contesto sociale apertamente pluralista e pluriconfessionale”.<sup>32</sup>

Per noi europei, pertanto, foggiate dalla civiltà cristiana ed illuministica, si tratta di scovare nei meandri della nostra cultura laica, l'*homo sapiens*, il *civis religiosus*.

---

<sup>32</sup> Paolo Cavana: *Interpretazioni della laicità*, pag.54, Editrice A.V.E.